



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 giugno 2013

ARGOMENTI:

- Decreto Balduzzi, allarme dei pediatri: sport per i bimbi nel caos
- Malagò e Marino insieme per la candidatura di Roma alle Olimpiadi
- Malagò sulla legge per gli stadi: "Una vergogna"
- Carceri, ecco il piano del governo per il sovraffollamento
- Tortura, l' "incomprensibile" inciviltà italiana

Nuovo test: sport per i bimbi nel caos

Elettrocardiogramma obbligatorio anche per l'attività agonistica. Proteste di pediatri e società

di Enrico Barbetti

Bologna, 8 giugno 2013 - Nuoto, judo, tennis, mini-basket, calcio, pattinaggio. Questi e molti altri sport potrebbero molto presto essere di fatto **proibiti a circa 50mila bambini e adolescenti** di Bologna e provincia. Su tutta l'attività sportiva non agonistica incombe infatti la mannaia del **Decreto Balduzzi**, che modifica la disciplina delle certificazioni sportive.

L'allarme è stato lanciato dai pediatri, preoccupati per l'**introduzione dell'obbligo di effettuare un elettrocardiogramma a riposo** prima di rilasciare il certificato che tutte le famiglie devono consegnare alle società per iscrivere i propri figli ai vari corsi.

In allarme è anche il mondo dello sport, che rischia il blocco di tutte le attività dei settori giovanili. Il presidente della Federazione italiana medici pediatri, **Alessandro Ballestrazzi**, lo scorso 3 giugno, ha inviato a tutti i propri iscritti una lettera, spiegando il contenuto del provvedimento, di cui si attende la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

«Il 26 aprile del 2013 — si legge nella lettera — è stato pubblicato sul sito del Ministero della Salute il comunicato stampa che riferiva come i ministri Balduzzi e Gnudi, l'ultimo giorno del Governo Monti, avessero firmato il decreto attuativo della legge». La nota ministeriale sottolinea che la visita per il controllo annuale ai fini dell'attività sportiva non agonistica, effettuata «da un medico di medicina generale, un pediatra di libera scelta o un medico dello sport» dovrà «prevedere la misurazione della pressione arteriosa e un elettrocardiogramma a riposo», che finora non era necessario. «Parliamo di 400-500 bambini per ogni pediatra, che solo a Bologna sono 120 — sintetizza il dottor Tiziano Dall'Osso, segretario nazionale e regionale della Confederazione italiana pediatri —. Il decreto impone una prescrizione inutile: non ci sono evidenze scientifiche che l'elettrocardiogramma possa identificare patologie croniche cardiache che impediscano di fare sport. Si dovrebbe fare semmai un'ecocardiografia, ma l'attività non agonistica per definizione non implica uno sforzo fisico importante. Questo provvedimento non risolve i problemi e non fa che aumentare le liste d'attesa: pensate quanti elettrocardiogrammi dovrebbero essere prescritti: non abbiamo le strutture per eseguire questa mole di esami, anche perché ci deve essere poi un cardiologo che li legge».

LA PREOCCUPAZIONE non è solo dei pediatri: «Lo sono anche le società sportive, le aziende sanitarie e le Regioni, che infatti si sono opposte. Nel momento in cui ci vengono chiesti risparmi, questo sarebbe un insulto. Se questa bomba scoppierà sarà un guaio, quindi stiamo lavorando insieme alle altre associazioni sindacali e al Coni per convincere il ministro Lorenzin a farsi carico di questo problema».

Enrico Barbetti

Il presidente del Coni

Malagò: insieme per la candidatura per le Olimpiadi

«Io la partita me la giocherò meglio rispetto a quella per gli Europei 2012. Magari poi perdo lo stesso, ma me la gioco meglio». Giovanni Malagò lancia la sfida per portare a Roma le Olimpiadi 2024. Lo fa da Coverciano, la «casa degli Azzurri» che da presidente del Coni visita per la prima volta invitato da Damiano Tommasi, presidente dell'Associazione calciatori. «Prima di essere eletto sindaco di Roma ho incontrato Ignazio Marino prospettandogli questa idea e chiedendogli se era d'accordo - racconta Malagò -. Gli ho detto: se vogliamo le Olimpiadi dobbiamo cominciare subito a preparare la candidatura. La questione va aggredita, lui ha capito dopo la perplessità iniziale e ci siamo stretti la mano. Ora che è diventato sindaco gli lascio godere la soddisfazione della vittoria poi ci rivedremo e insieme penseremo che fare». Il tutto aspettando il responso a settembre da Buenos Aires: «Speriamo non sia scelta Madrid, ma Tokio, per i Giochi 2020, perché così avremmo maggiori possibilità. L'Olimpiade significherebbe forte occupazione a più livelli ma dovremo giocarcela meglio di come è stato fatto per gli Europei di calcio».

PRIMO PIANO

MALAGO'

«Legge sugli stadi Che vergogna: adesso basta!»

«La politica ha perso cinque anni, il vecchio Coni e la Figc un'occasione storica. Sono incavolato...»

di Edmondo Pinna

ROMA - Il Coni attacca tutti. La politica italiana («Vergogna»), la gestione dello sport tricolore fino a poco meno di quattro mesi fa, la Federcalcio («Calcio autolesionista»). Obiettivo sul quale fare leva, la legge sugli stadi, che stagna, nonostante promesse di celerità arrivate puntuali ad ogni legislazione, da troppo tempo nelle stanze che contano dei Palazzi del Governo. L'ultima rivisitazione si starebbe facendo in queste ore, dopo che a luglio 2012 il «vecchio» testo aveva avuto il via libera dalla Camera. E forse per dare voce a brutte sensazioni, in questo *andà e rianda* senza fissa dimora, che Malagò ha sbattuto il pugno sul tavolo. Lo ha fatto a Coverciano, dove era in visita, ospite del presidente dell'Assocalcatori, Tommasi, e dell'Assoallenatori, Ulivieri. Un pugno che rischia di far male... «La legge sugli stadi è vitale perché è anche e soprattutto attraverso essa che il calcio italiano può cambiare, ripartire, essere riformato» ha detto Malagò. Se pensate che Platini, numero uno dell'Uefa, di recente ha preso ad esempio lo stadio del Bayern «che

«E' una legge vitale perché può cambiare e riformare il calcio. Dove c'è chi vuole investire, altrove...»

«Olimpiadi del 2024 a Roma? Me la giocherò meglio di quanto fatto per gli Europei del 2012»

frutta 110 milioni all'anno» mettendolo in relazione con San Siro, «che ne fa trenta». Un attacco che guarda al futuro, alle Olimpiadi del 2024 da portare a Roma: «Io la partita me la giocherò meglio rispetto a quella per gli Europei 2012. Magari poi perdo lo stesso, ma me la gioco meglio. Prima di essere eletto sindaco di Roma ho incontrato Ignazio Marino prospettandogli questa idea: se vogliamo le Olimpiadi dobbiamo cominciare subito a preparare la candidatura». Chiaro, no?

LA POLITICA NEL PALLONE - Obiettivo numero uno, il mondo della politica. «Sono stati persi cinque anni. E' una vergogna». Bastano queste semplici parole per mandare ko la nostra classe governante. La legge sugli stadi ancora non è pronta, la stanno riscrivendo, secondo quanto emerso un mese fa durante il convegno «Uno stadio per amico». «Come si fa ad aver perso un'intera legislatura senza riuscire a trovare un punto di incontro su questa materia?». Ed ecco il pugno, una presa di posizione forte. «Vergogna» tuona Malagò. «Sono stati persi cinque anni su una materia dove invece c'è domanda, c'è appeal. Non

come l'acciaio a Taranto o la fabbrica di Torino che costruisce auto». Possibile, si chiede Malagò, che il Parlamento non abbia puntato su un prodotto dove, al contrario di altri ambiti nazionali, «ci sono persone disposte a investire anche dall'estero?».

CERCHI IMPERFETTI - Il capo dello sport italiano attacca anche la precedente gestione del Coni, quella targata Gianni Petrucci e che gli ha lasciato la scrivania del Foro Italico dallo scorso 19 febbraio. «E' mai possibile non aver fatto neppure un'intervista per cercare di dire ai politici, negli ultimi cinque anni, che è stata una vergogna non aver fatto una legge sugli stadi?». Un moto d'ira, quello di Malagò, teso ad arricchire il patrimonio dello sport in generale, compreso quello di base («perché insieme alla legge sugli stadi sono finiti i palazzetti dello sport, anche quelli da mille e duemila posti»). Anche se, a dire il vero, Petrucci, novembre 2012, a Sky aveva espresso tutta la sua amarezza in merito alla legge sugli stadi: «Mi domando perché i nostri governanti non vogliono prendersi questo applauso: quella sugli stadi è una legge che non costa nulla ma riguarda uno sport che ha grandi numeri, sentimenti e muove grandi passioni. La mia è una richiesta, una preghiera, so benissimo che ci sono problemi più importanti ma basta un poco di volontà per questa legge che, ripeto, non costa nulla e che non riguarderebbe solo gli stadi ma anche i palazzetti dello sport».

PALLONE SGONFIO - L'ultimo graffio, Malagò lo riserva alla Federcalcio, nella persona di Giancarlo Abete. L'attacco parte da lontano, sembra ancora di vedere le facce al momento dell'annuncio: «E' mai possibile aver assistito agli Europei in Polonia e Ucraina, perdendo da parte nostra un'occasione unica, come è stato in Portogallo e in Germania?». Al numero uno del Palazzo a cinque cerchi quello «sgarbo» non è andato giù: «Il calcio italiano è stato autolesionista, ci sono componenti troppo litigiose e il risultato è che è stato perso troppo tempo e sono state sprecate occasioni come gli Europei del 2012, che avrebbero potuto significare la svolta». Si rivolge ad Abete, Malagò. Il presidente della Federcalcio, un mese fa, durante il seminario «Il calcio e chi lo racconta» organizzato in collaborazione con l'Ussi, era stato pessimista: «Chi ha un po' di fiuto sa che la legislazione sugli stadi non ci sarà in questa legislatura». Malagò lo avvisa: «Ad Abete, con il quale c'è totale sintonia su questo aspetto, ho detto che adesso ha quattro anni davanti e deve avere la forza, il coraggio, la capacità di riformare il calcio. Ha potenzialità ancora inespresse, sapevo che Abete non mi avrebbe appoggiato nella mia partita per la candidatura alla Presidenza del Coni, ma io ho voluto dire fin da subito quello che penso. Il calcio deve dare sempre il buon esempio e riformare alcune componenti della sua gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Carceri, ecco il piano del governo liberazione anticipata e lavoro ai detenuti

Decreto anti-sovrappollamento. In 4 mila via dalle celle

LIANA MILELLA

ROMA — Napolitano e Cancellieri la considerano «una delle più gravi emergenze del Paese», al punto da rendere necessario un decreto legge. Sulle carceri, una manovra urgente come quella che sarà approvata tra venerdì e sabato (la data è ballerina) non si ipotizzava da tempo. Ma stavolta il ministero della Giustizia è deciso a portare a casa un pacchetto che potrebbe ridurre i detenuti, tra vecchi e nuovi ingressi, di circa 3.500-4 mila persone. Quattro punti chiave: pene alternative alle patrie galere per delitti puniti fino a 4 anni, mentre oggi il tetto si ferma a 3 anni, e per un parterre di reati più ampio rispetto a quello ristretto di oggi. Margini più ampi per il binomio liberazione anticipata e affidamento in prova (oggi bloccato a 3 anni). Ricorso più massiccio al lavoro esterno per chi, comunque, continua a vivere in carcere. Meno



IL MINISTRO
Anna Maria Cancellieri

INIZIATIVA	DESCRIZIONE
	PIU' SPAZIO ALLA CELLA Passa dagli attuali tre anni a quattro il tetto della pena per cui un condannato definitivo può ottenere una pena alternativa
	PRIMA LIBERI Per detenuti con ottima condotta scatta un taglio della condanna proporzionale ai mesi trascorsi in cella
	STUPEFACENTI Maglie più larghe per chi, facendo uso di droghe, commette un reato anche non lieve. Farà lavori socialmente utili anziché andare in carcere
	DOMICILIARI Alla Camera passa da 4 a 6 anni il tetto per cui il giudice dà come pena l'arresto domiciliare e non il carcere

detenzione per il tossicodipendente che delinque.

Il decreto, in queste ore, è una sorta di "cantier aperto". Ne circolano più versioni. Fino all'ingresso a palazzo Chigi sono possibili modifiche. Ma un fatto è certo. Tra il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri e il presidente

della Repubblica Giorgio Napolitano c'è l'intonia necessaria per utilizzare lo strumento del decreto. Del resto, la sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo sul 3 metri obbligatori per ogni detenuto, con l'obbligo di cambiare lo stato attuale entro maggio 2014, crea le condizio-

ni per utilizzare uno strumento urgente. Che farà discutere chi ritiene che gli autori di certi reati, come il furto in casa, non debba fruire di ulteriori agevolazioni di pena.

Del resto, anche il Parlamento si muove in questa direzione. La presidente della commissione

Giustizia della Camera Donatella Ferranti, d'accordo con il capogruppo del Pdl Enrico Costa, sta lavorando per ampliare la famosa "messa in prova", istituto che consente di evitare processo e condanna per chi accetta di scontare la pena con lavori di pubblica utilità. Dal tetto dei 4 anni pre-

visti si passerebbe ad applicarlo anche a furti aggravati e ricettazioni. Non basta. Il giudice dovrà valutare se dare gli arresti domiciliari per pene fino a 6 anni. Erano 4 anni con il ddl Severino. In più un senatore, Luigi Manconi, e un deputato, Sandro Gozi, hanno presentato proposte su indulto e amnistia. Cancellieri risponde che ciò dipende dal Parlamento.

Più pene alternative. Passa da 3 a 4 anni, per i condannati definitivi, il tetto della pena che consente di chiedere una misura alternativa al carcere. Già oggi, con una condanna fino a 3 anni, non si va in cella, ma si ottiene una sospensione per 30 giorni, nei qua-

I detenuti e la capienza regolamentare

al 31 mag 2013 Detenuti Capienza

Abruzzo	2.027	1.512
Basilicata	482	441
Calabria	2.820	2.151
Campania	8.186	5.744
Emilia Romagna	3.767	2.465
Friuli V.G.	808	548
Lazio	7.171	4.834
Liguria	1.911	1.088
Lombardia	9.280	6.051
Marche	1.135	777
Molise	507	391
Piemonte	4.951	3.679
Puglia	4.027	2.459
Sardegna	2.021	2.257
Sicilia	7.143	5.559
Toscana	4.157	3.261
Trentino A.A.	392	280
Umbria	1.659	1.332
Valle D'Aosta	262	181
Veneto	3.180	1.985
TOTALE ITALIA	65.886	46.995

Esclusi i colpevoli di reati gravi. Accesso al lavoro alternativo anche per i clandestini

li chiedere una misura alternativa. Con il decreto, si guadagna un anno. Restano esclusi i reati gravi, ma cade l'attuale limitazione per i detenuti pericolosi e per quelli che hanno commesso più volte lo stesso delitto, i cosiddetti recidivi reiterati. Maglie più larghe anche per il tipo di crimini commessi, ad esempio potrà ottenere l'accesso al lavoro alternativo al carcere chi ha fatto un furto in casa o chi ha appiccato un incendio nei boschi, ma soprattutto gli immigrati clandestini che abbiano compiuto un reato.

Liberazione anticipata. È la misura più soggetta a modifiche prima di licenziare il decreto. Un'ipotesi prevede di aumentare l'attuale abbuono di un mese e mezzo ogni sei per il detenuto modello, portandolo a due mesi. In pratica, un bonus di 2 mesi ogni 4 scontati. Varrebbe per futuri reati, anche quelli gravi, in caso di condotta meritevole.

Lavoro esterno. Più ampio l'accesso al lavoro esterno al carcere dopo aver scontato un terzo della pena e 10 anni se la condanna è all'ergastolo.

Droga. Agevolazioni per il tossicodipendente che commette reati non particolarmente gravi. Non entrerà in carcere, ma potrà fare lavori di pubblica utilità. Cade il limite dei reati di lieve entità e potrà fruire anche chi ha commesso delitti più gravi.

DIRITTI UMANI • Il rapporto di Amnesty International dà ragione alla presidente Boldrini Tortura, l'«incomprensibile» inciviltà italiana

Luca Fazio

«Incomprensibile», dice la presidente della Camera Laura Boldrini. Il suo sbrogliamento, l'altro giorno, si è tradotto in una promessa fatta ai parenti di Federico Aldrovandi, Aldo Bianzino, Dino Burdoni, Stefano Cucchi, Michele Ferulli, Franco Mastrogiovanni e Giuseppe Uva. Sono i familiari di alcuni cittadini morti mentre erano in «stato di restrizione», cioè nelle mani dello Stato, mani sporche di sangue. Sono alcuni «esempi drammaticamente noti, cronaca recente dell'involuzione autoritaria delle istituzioni a partire dalla «macelleria messicana» della scuola Diaz e dalle torture di Bolzaneto: persone massacrata in caserma, in strada, ematomi cerebrali, fegato e milza rotti, costole fratturate, denti spezzati. Torture. Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, è convinta che la presidente della Camera non li lascerà soli e che si «potrà portare avanti questa battaglia».

Di incomprensibile, ammette Laura Boldrini, c'è il fatto che l'Italia rifiuta di includere il reato di tortura nel proprio codice, dopo aver ratificato la convenzione Onu contro la tortura nel 1988: sono passati 25 anni e molti governi, di centrodestra e di centrosinistra. «Scandaloso», rincara la dose il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda rivolgendosi alla commissione Giustizia affinché si arrivi «in tempi rapidi» all'attuazione della direttiva europea per la tutela delle vittime del reato di tortura.

Ma come si giustifica questo ritardo? I motivi sono semplici. Chi in parlamento si oppone e vota contro lo fa per proteggere sempre e comunque le «forze dell'ordine», che altrimenti potrebbero essere incriminate per tor-



tura e non solo per lesioni o reati più blandi. Inoltre per i partiti, perennemente in campagna elettorale, la questione forse non è cosa troppo spendibile sul piano politico, nonostante la Corte Europea abbia ripetutamente condannato l'Italia per le violenze subite dai rom, per il respingimento degli immigrati in mare, per le condizioni scandalose dei Centri di identificazione ed espulsione e per lo stato delle nostre carceri.

Questa è l'impetosa fotografia che emerge dall'ultimo rapporto di Amnesty International (2013) dove l'Italia si trova in pessima compagnia, figurando tra i 159 paesi dove non sono stati rispettati i diritti umani (112 paesi hanno torturato i loro cittadini). «Anche quest'anno – è il commento di Antonio Marchese, presidente di Amnesty Italia – il capitolo dedicato all'Italia testimonia di una progressiva erosione dei diritti umani, di ritardi e vuoti legislativi non colmati, di violazioni gravi e costanti se non in peggioramento. Una situazione con molte ombre, tra cui l'al-

larmante livello raggiunto dalla violenza omicida contro le donne, gli ostacoli che incontra chi chiede verità e giustizia per coloro che sono morti mentre si trovavano nelle mani di agenti dello stato o sono stati torturati o maltrattati in custodia, la stigmatizzazione pubblica sempre più accesa di chi è diverso dalla maggioranza per colore della pelle o origine etnica».

Non sembra un Paese civile. I rom continuano a subire discriminazioni, ad essere segregati o sgomberati in assenza di soluzioni abitative. La strategia nazionale per l'inclusione dei rom, presentata a febbraio, è rimasta lettera morta (da nord a sud non si contano gli episodi di ordinario razzismo). Molti rifugiati e richiedenti asilo, inclusi i minorenni, continuano a vivere in condizioni inaccettabili, e per questo alcuni tribunali europei hanno addirittura bloccato il rinvio di alcuni rifugiati in Italia. Le condizioni dei Cie dove sono detenuti i migranti senza permesso di soggiorno – lo testimoniano tutte le rare ispezioni effettuate – sono al di sotto degli standard internazionali. Più volte – lo ha stabilito la corte europea dei diritti umani – l'Italia ha violato gli obblighi sanciti dal diritto internazionale respingendo in alto mare profughi che provenivano da zone di guerra, persone che una volta rimpatriate rischiavano la tortura (Libia, Egitto, Tunisia). E ancora. A settembre, il Parlamento europeo ha esortato l'Italia a rivelare tutte le informazioni necessarie in merito ai voli sospetti legati ai programmi di rendition e detenzione della Cia (caso Abu Omar, con la condanna in appello di 22 agenti della Cia). Del capitolo «uccisioni illegali», abbiamo già detto. E c'è poco altro da aggiungere.